

Cancellare la Fornero si può. Ecco come

Filippo Caleri

Costi Quota 100 per lasciare il posto (promessa dalla Lega) costa 15 miliardi l'anno. Le risorse si possono trovare con spending review e tagli degli incentivi alle imprese. Volendo credere a «Mister forbici» Carlo Cottarelli, che da tagliatore di spese inutili ha avuto grandi poteri e portato a casa modesti risultati, la riforma delle pensioni per mandare in soffitta la Fornero potrebbe costare una cifra consistente ma non impossibile da sostenere. Le stime dell'ex commissario della spending review parlano di circa 15 miliardi all'anno per coprire la revisione delle norme previdenziali. «Per i primi anni almeno 15 miliardi l'anno. Bisognerebbe trovare le coperture ma non è facile» ha spiegato Cottarelli, durante il faccia a faccia di Giovanni Minoli in onda su La7, in merito al costo dell'abolizione della legge Fornero sulle pensioni. Non è chiaro a che tipo di intervento si riferisce, con molta

probabilità alla proposta della Lega Nord di consentire l'uscita da lavoro con la quota 100 (cioè 60 anni di età anagrafica e 40 di contribuzione) oppure con 41 anni dei versamenti apre scindere dall'età anagrafica. Una cosa è certa. Il costo è elevato ma non impossibile se si pensa ai benefici che l'uscita di migliaia di persone dai posti di lavoro può significare in termini di opportunità per i giovani in cerca di occupazione. Quanto ai costi i 15 miliardi come ha già spiegato Cottarelli qualche mese fa sono difficili da reperire. Soprattutto perché la proposta potrebbe costare anche punte di 1,5 punti di Pil. Nell'intero periodo in termini cumulati sono 20 punti percentuali di Pil. Per un paese già con debito al 130% non è una cosa da niente» ha detto l'economista. Ma alla fine non sembra un costo impossibile da sopportare visto che, come lui stesso ha scritto, nel bilancio dello Stato ci sono ancora sacche di inefficienza che possono essere recuperate, destinando i risparmi di spesa a coprire le nuove regole per lasciare il lavoro annunciate in campagna elettorale. Il piano dell'ex dirigente del Fmi prevedeva «risparmi lordi massimi di 7 miliardi su base annua nel 2014, 18 miliardi nel 2015, 34 miliardi nel 2016». Ci sarebbe spazio



insomma per trovare liquidità sufficiente a sostenere l' allentamento dei vincoli. Non va sottovalutato tra l' altro anche il lavoro di Francesco Giavazzi sulla pleora di incentivi economici girati alle **imprese** spesso senza un reale valore aggiunto. Lo studio commissionato dal governo Monti aveva stimato «in un valore non lontano da 10 miliardi all' anno» l' ammontare dei contributi eliminabili nel lungo periodo, considerando esclusivamente i contributi alle **imprese** in senso stretto e eliminando dall' oggetto del rapporto sia gli incentivi finanziabili con fondi europei sia quelli diretti a compensare l' adempimento di obblighi di servizio pubblico (trasporto, sanità, istruzione). Tra gli aiuti che potevano essere ridotti erano stati individuati contributi in conto interessi, aiuti per emittenti locali, per l' agricoltura, crediti di imposta, bonus occupazionale, fondo finanza d' impresa, incentivi assicurativi e all' aeronautica. Eliminare questi contributi, agendo sulla leva fiscale per compensare in parte chi li perde, potrebbe costituire un tesoretto non indifferente per finanziare la rottamazione della Fornero. Non solo. Va tenuto infine conto come hanno spiegato in un intervento su Lavoce.info, Lorenzo Borga e Ga briele Guzzi che, secondo il bilancio dell' Inps del 2016, la spesa pensionistica ammonta a 258,8 miliardi dieu ro. «È giusto ricordare però che l' Inps non si occupa solo di erogare assegni mensili per lavoratori in pensione, ossia di previdenza pagata principalmente dai contributi di lavoratori e **imprese**, ma anche di assistenza, finanziata dal bilancio pubblico e prevista dall' articolo 38 della Costituzione» hanno se gnalato i due autori. Dunque da questa cifra andrebbero sottratti 11,9 miliardi che «sono iscritti a bilancio come pensioni erogate per conto dello stato. Sono le pensioni e gli assegni sociali, le pensioni per gli invalidi civili (escluse le indennità di accompagnamento) e quelle per il settore agricolo ante 1989». Inoltre, andrebbero sottratti alcuni interventi non finanziati dai contributi dei lavoratori e delle impre se. Che nel 2016 sono stati pari a 41,4 miliardi, corrispondenti alla Gestione degli interventi assistenziali (Gias), finanziata interamente dalla fiscalità generale. Dunque la spesa per prestazioni previdenziali ammonterebbe a 205,4 miliardi di euro, pari al 12,8% del Pil. La corretta separazione di assistenza da previdenza lascerebbe spazio per aumentare le risorse da mettere sulle sole rendite pensionistiche.